

Domenica 22 marzo 1998

6

l'Unità

VERSO LA MONETA UNICA



DALL'INVIATO

YORK. «Cosa? Io ostaggio?». Carlo Azeglio Ciampi fa la faccia sorpresa. Ride, cerca gli sguardi di Fazio, di Vincenzo Visco. «Guardate che io non sono ostaggio di nessuno. Credo di poterlo dimostrare quotidianamente. Ma qui c'è un ministro che è un deputato al Parlamento, forse lui può rispondere meglio di me...». Via York, la risposta al presidente della Confindustria è netta. L'Italia che sta per mettere il piede nella moneta unica lo fa con l'intera sua maggioranza. Al termine dei lavori dell'Ecofin, il raduno dei ministri economici e dei governatori delle banche centrali, nell'elegante saletta del «Wiking Moat», sulle rive del fiume, riecheggia un pò di polemica italiana. Ciampi minimizza ma replica con fermezza e Visco dà una sistemata alle cose. Dice il ministro delle Finanze: «C'è una maggioranza e si discute secondo equilibri che tengono in piedi questo esecutivo. In due anni, peraltro, non v'è stato nulla di veramente drammatico, s'è discusso ed i problemi sono stati risolti». Insomma, la linea politica del governo «rispecchia quella della maggioranza che lo sostiene». Anche sul tema delle 35 ore. Un'altra maggioranza? Visco taglia corto: «Pura fantasia».

Una parte dell'«informale» discussione di York è stata dedicata al dopo-euro. Che fare? come sviluppare il mercato interno? come dar corpo all'Europa economica? Un dibattito che ha, immediatamente, un effetto in Italia e che si riverbera nella polemica sui modi del transito

tra la fase del risanamento e quella dello sviluppo. Non sarà l'età dell'oro, come ha detto Ciampi ancora recentemente. Ma ieri c'è stata una interessante puntualizzazione. A tre voci: Ciampi, Visco, Fazio. Dove prendere le risorse per il rilancio degli investimenti, per l'occupazione ed il Sud?

La risposta di Ciampi: «Stiamo discutendo con i sindacati in questi giorni. Abbiamo esposto cosa intendiamo fare per utilizzare i Fondi comunitari e per accelerare i patti territoriali e i contratti d'area dopo un avvio troppo lento delle procedure. Ho sempre detto che la situazione del risanamento italiano è giudicata sorprendente non solo per quel che è stato fatto ma anche per l'evoluzione futura. Dopo la finanziaria del 1997, adesso ci sono dei margini che, in precedenza, non avevamo. I nostri interventi sono diventati di qualità e adesso daremo nuova enfasi ai temi del Mezzogiorno e dell'occupazione: ecco l'integrazione tra fase 1 e fase 2». Ai partner Ciampi, poi, ricorda: «I dati dell'Italia sono straordinari. Quando si parla di sostenibilità bisogna certamente riferirsi e rispettare i parametri fissati ma guardare anche alla sostanza economica che è decisamente migliore dei dati statistici, a cominciare dall'alto risparmio».

La risposta di Visco: «Vorrei che si

sgombrasse un equivoco. Quello che ci sia coincidenza tra l'attenzione ritrovata per un problema e il meccanismo stanziamento di fondi pubblici in bilancio. Gli impegni vanno mantenuti ma non c'è bisogno di riserve aggiuntive perché, man mano che il risanamento va avanti, si liberano delle risorse. Non c'è affatto un problema di soldi».

La risposta di Fazio: «Ho detto che dobbiamo ridurre il debito ma non perché ce lo impongono. Va fatto soprattutto per noi stessi, per dar spazio allo sviluppo ed agli investimenti produttivi. Il discorso di fondo è il riequilibrio producendo più risparmio di quanto ne serve per ripagare i debiti precedenti. Quando ci sarà l'euro, non si potrà più ripiegare sull'inflazione, allora, si tratta di trovare, in un sistema a moneta stabile, forme di flessibilità nella produzione e nel lavoro».



Il governatore della Banca d'Italia Fazio e il ministro delle Finanze Visco. A sinistra il ministro del Tesoro Ciampi con il ministro tedesco Waigel

Eggit/Ansa e Sladky/Ap

C'è ancora tempo, prima di darsi appuntamento a stamane per il giro dei castelli con le consorti al seguito, per l'ennesima risposta alle pretese olandesi che insistono sul fatto che l'Italia deve arrivare al 2 maggio con l'approvazione del documento di programmazione 1999 da parte del parlamento. Ciampi ripete: «Sarà utile fornire ai partner il massimo

dell'informazione sui nostri conti, anche perché sono notizie buone. Ma bisogna anche avere rispetto delle istituzioni. Il parlamento ha i suoi tempi e non possiamo pretendere d'aver una risposta affrettata e amichevole. E, poi, c'è il dibattito sulla Bicamerale...».

Sergio Sergi

«Bisogna discuterne il 21 aprile e decidere il 3 maggio»

Waigel: «Vincoli più stretti per restare nell'Euro»

DALL'INVIATO

YORK. L'aereo da turismo volteggia sui tetti dell'Assembly Hall dove i ministri finanziari europei ed i governatori di tutte le banche centrali si faticano un pò a sentirsi l'un l'altro per via del baccano che fanno, lì fuori sulla North Street, 350 irriducibili anti-Maastricht. Il velivolo trascina tra le nuvole, che sovrastano la romanica e millenaria York, uno striscione di cupa premonizione: «L'unione monetaria significherebbe disastro». Giù, i manifestanti gridano: «Salviamo la nostra sterlina, non vogliamo trasferire il potere da Westminster a Bruxelles». Eppure, l'euro, per ironia del destino, sta per partire proprio con tutta la benedizione della Gran Bretagna che ha scelto, per adesso, di non farne parte.

L'euro va, «è cosa fatta», dice Ciampi. Tra le splendide locomotive del «National Railways Museum» i ministri ed i governatori fanno partire davvero il treno dell'euro con undici convogli. Da York c'è la conferma che il treno marcerà senza intoppi o fermate sgradevoli almeno nella fase successiva alla decisione del 2 maggio che sarà presa a Bruxelles. Lo dice persino Hans Tietmeyer, il presidente della Bundesbank: «Non ci saranno turbolenze nei mercati finanziari». Ma è, come al solito, il ministro tedesco Theo Waigel a movimentare la serata. Va davanti ai giornalisti del suo Paese e s'inventa, forse a beneficio dell'opinione pubblica tedesca, l'idea di una «dichiarazione comune» che i ministri delle Finanze dei 15 dovrebbero approvare il 3 maggio, il giorno dopo la decisione sulla lista dei partecipanti all'euro, nella quale si fissino altri impegni stringenti: 1) sorvegliare l'evoluzione dei bilanci nel 1998; 2) esaminare a livello di Unione i programmi di convergenza per il 1999; 3) impegno di adeguarsi, sin d'ora, all'obbligo di avere un deficit non superiore al 3% del prodotto interno lordo; 4) impegno a rafforzare gli sforzi di riduzione del debito, in particolare Italia e Belgio e a farlo in breve tempo. Waigel ha chiesto che il suo nuovo decalogo venga messo all'ordine del giorno della riunione Ecofin che si terrà il 21 aprile nel Granducato del Lussemburgo. L'euro va sebbene, dunque, non siano svanite le ultime apprensioni per l'Italia. Se la partecipazione non è affatto in discus-

sione, c'è ancora una sorta di trattativa sul contenuto della pagella in preparazione dalle parti di Francoforte, la sede dell'Ime e della futura Banca centrale. Si racconta che Ciampi e Fazio siano sul chi vive per l'eventuale presenza, nel testo sui Paesi della moneta unica, di espressioni dubbiose e diffidenti specie nei riguardi della possibilità di ridurre il pesante livello del debito pubblico italiano. Non si sa con certezza se questa, che non è proprio una sfumatura, sia stata affrontata tra un sorriso e l'altro, sulla locomotiva del museo dove Ciampi, Fazio, Visco e Tietmeyer si sono incontrati «per puro caso». È certo, invece, che la delegazione italiana al completo ha discusso una sorta di accordo di sostegno o di non belligeranza con spagnoli e portoghesi incontrati, di primo mattino a colazione, per discutere dei controversi, spinosi temi delle riforme dei Fondi strutturali e dell'agricoltura o magari sulla presenza nel cosiddetto direttorio della futura Banca centrale europea. Tutti i ministri negano d'aver discusso del contenuto degli imminenti rapporti sull'euro o della direzione della Banca europea. Ma si sa che non è proprio così. Lo ammette Ciampi: «A tavola, naturalmente, ognuno ha l'occa-

sione di parlare d'un pò di tutto con i propri vicini...». Il lussemburghese Jean-Claude Juncker annuisce: «Se fossi italiano sarei tranquillo». È la volta del governatore Fazio che è attento a non dare anticipazioni sul documento dell'Ime che, peraltro, conosce a menadito avendo partecipato, passo dopo passo, alla sua stesura. Ma che rivela: «Sino all'ultimo, il documento è oggetto di continue ed approfondite discussioni. Ci sono, talvolta, passaggi non condivisibili ma alla fine si troverà un accordo». Philippe Maystadt, ministro belga, conferma: «Penso che assisteremo a quello in cui tutti credono, cioè che l'unione monetaria sarà fatta di undici Paesi». Euroscettici, addio. È la lotta per la guida della Banca centrale? Non è ancora risolta. Ancora ieri i francesi, con Strauss-Kahn e lo stesso governatore Trichet, hanno detto che i candidati rimangono due. Appunto, Trichet, 55 anni e l'olandese, Wim Duisenberg, 62



Waldie/Reuters

anni. La scelta del presidente si gioca insieme alla formazione di tutto il comitato esecutivo, fatto di altre quattro persone e di un vicepresidente. L'Italia sarebbe sempre lì zizza per avere un posto anche se il Trattato non caratterizza i componenti della BCE per la nazionalità. Ciampi ripete che lui parlerà del problema soltanto il 3 di maggio. Si sa, però, che l'Italia offre la candidatura di Tommaso Padoa Schioppa, presidente della Consob il quale, però, «si farebbe pregare» prima di accettare l'incarico stando bene dove si trova. A

questo punto, Fazio vedrebbe bene la nomina del vicedirettore generale, Pierluigi Ciocca, ma qualcun'altro ha avanzato la proposta dell'attuale direttore del Tesoro, Mario Draghi.

Come finirà? Si vedrà nelle prossime settimane quando, tanto per cominciare, si verificherà il risultato della mediazione politica compiuta da Blair per dirimere il contrasto tra la Francia del duo Chirac-Jospin e la Germania, già in fibrillazione elettorale, di Kohl.

Se. Ser.

Grilli (Fmi): «Ora le riforme per creare posti di lavoro»

«Superato il problema del consolidamento, per tutti ora si pone l'esigenza di affrontare le riforme strutturali». Per il direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale Enzo Grilli, il cammino da fare nel segno dell'integrazione europea è ancora lungo e la moneta unica non è il fine ma soltanto un mezzo. Grilli è intervenuto a Genova ad un dibattito sull'Euro organizzato dall'Istituto Affari Internazionali.

Secondo il direttore esecutivo del Fmi, il mantenimento del processo di integrazione a livello europeo è un problema che riguarda tutte le economie dei paesi membri, soprattutto, quelle dei paesi più grandi.

«Le difficoltà - ha spiegato Grilli - sono in grandissima parte comuni e non a caso la disoccupazione è al 12 per cento in Italia, in Francia e in Germania. La convergenza economica c'è stata in positivo sull'inflazione, che è al 2%, ma in negativo sulla disoccupazione, che è alta e uguale per tutti».

Dalla Prima

Le Pen...

Si tratta di un meccanismo scattato oggi in Francia, ma che può scattare ovunque è fragile il sistema politico e ovunque un pacchetto di voti - nel caso della Francia il 15%, ma in Italia c'è la percentuale rappresentata dalla Lega, in Austria c'è la sirena populista di Haider e così via - viene congelato, nonostante che rappresenti ceti, spinte o interessi reali.

Per anni i voti raccolti da Le Pen non sono serviti a nulla, ma nello stesso tempo nessuno, sia a destra che a sinistra, ha combattuto una vera e propria battaglia di idee e di valori per costruire un muro un po' più consistente della semplice legge elettorale. Anzi,

IL CASO

Le banche centrali temono una «fase 2» europea dopo la cura Maastricht

ROMA. A 11, a 11. Undici paesi legati dalla stessa moneta, l'Euro. Quattro paesi fuori: Gran Bretagna, Danimarca, Svezia e Grecia. A tre giorni dalla pubblicazione dei famosi rapporti sulla convergenza europea, anche capi di governo (come Prodi e Jospin) e leader politici particolarmente rappresentativi (il delitto del cancelliere tedesco Wolfgang Schäuble) annunciano che è questa l'ipotesi sulla quale non resta altro che votare. Il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, il mattatore della politica economica di Blair, racconta perfino che l'opinione pubblica britannica non è più quella dell'era Tory, allergica alla burocrazia di Bruxelles e antieuropeista, bensì si è ormai accorta che l'isolazionismo dall'Euro rischia di essere controproducente.

La bagarre sulle virgole, sulla sostenibilità nel tempo delle misure di riduzione dell'indebitamento, sulla credibilità dell'impegno a mantenere un deficit tendente al pareggio in paesi come Italia e Belgio, non è solo un gioco delle parti, ma a questo punto difficilmente condurrà al blocco della moneta unica nella peggiore delle ipotesi o all'esplosione di un conflitto tra banchieri centrali e governi europei. Riflette però una diffidenza che va ben oltre il timore di un rallentamento del rigore in Italia a causa di specifici sussulti politici o del Sud in ebollizione. I banchieri centrali temono che dopo il primo gennaio 1999 i governi non riescano più a imporre alle opinioni pubbliche il rigore finanziario che solo l'obiettivo di Maastricht ha reso finora possibile. Temono la fase di rilassamento dopo anni e anni di restrizioni fiscali molto pesanti. Un obiettivo mancato in Italia o in Germania, peserebbe immediatamente sul livello dei tassi di interesse europei.

Il patto di stabilità che impone deficit pubblici attorno all'1% in condizioni economiche normali prevede sanzioni che i più ritengono siano difficilmente praticabili. L'Italia arriverà all'1,6% nel 2001 e se in quel momento si applicherà la logica contabile che in questi giorni è andata per la maggiore a Francoforte, se ne vedranno delle belle.

I banchieri centrali stanno per dar vita all'unica istituzione euro-

pea che esercita un potere legittimo in nome e per conto di un quasi intero continente, quello di «battere moneta» e di condizionare attraverso la politica monetaria e dei tassi di interesse la politica economica europea. Non hanno ancora cominciato a «battere l'Euro» e già si rendono conto che l'assenza di un potere politico europeo rischia di creare anche a loro, banchieri autonomi e indipendenti, un mare di guai. L'indipendenza, infatti, non può essere esercitata che nei confronti di poteri di simile livello, non in assenza di «concorrenza». Altrimenti si riduce a potere di interdizione che alla lunga, come dimostrato la crisi valutaria del 1992, non regge. A Francoforte si concentrerà un potere enorme, ma dal punto di vista sia giuridico sia politico il consiglio dell'Euro al quale partecipano i ministri finanziari non è in grado di controllare la banca centrale europea (Bce). Fino a quando l'unione politica non si metterà in marcia, le divergenze di oggi sulla convergenza economica con ogni probabilità si trasformeranno domani in una tensione molto più aspra di quanto sarebbe normale sul livello dei tassi di interesse e sul valore dell'Euro.

Per un lungo periodo di tempo, fino a quando le economie dei paesi dell'Euro non tenderanno a somigliarsi, ciò che andrà bene per gli 11 paesi tutti insieme non andrà bene necessariamente per singole regioni o un singolo paese. Una politica monetaria che in Spagna frenerebbe l'inflazione da boom produttivo rischierebbe di condurre la Germania verso la recessione. Per non parlare delle aree deboli, del Sud italiano come dell'Est tedesco. L'unico modo per «comandare» il ciclo economico dei singoli paesi è agire sul bilancio pubblico, ma i margini di manovra con deficit prossimi allo 0 sono praticamente inesistenti. Vale per l'Italia, che deve far fronte al debito pubblico, ma vale anche per Germania e Francia che hanno appena cominciato a finanziare con denaro pubblico l'inserimento al lavoro dei giovani.

Antonio Pollio Salimbeni

ARCI NAZIONALE	ARCI CALABRIA
22 MARZO	
SOVERATO:	
«LA FRATERNITÀ COSTRUISCE IL FUTURO»	
L'ARCI INCONTRA I SINDACI DI BADOLATO E SOVERATO IN SOSTEGNO ALLA LORO STRAORDINARIA AZIONE DI SOLIDARIETÀ E DI ACCOGLIENZA VERSO I PROFUGHI CURDI	
L'ARCI PARTECIPA AI FESTEGGIAMENTI DEL CAPODANNO CURDO ORGANIZZATI DAL COMUNE DI SOVERATO DALLE 15.00 ALLE 20.00 STADIO BALDASSARRE SINOPOLI	